

Eloisa Guida: Robert Altman. Frammenti di realtà

Fermenti Editrice, Roma, 2011, pagg. 325, € 23.00

di Mariano Zapia

La monografia su Robert Altman, che Eloisa Guida ci presenta, è ampia e articolata e ci offre un esauriente ritratto del regista americano, uno dei più grandi maestri del cinema del nostro tempo.

Come scrive Gualtiero De Santi, nell'esauriente prefazione, Robert Altman può essere considerato il cantore del declino del sogno americano e tutt'insieme di un'immagine idealmente unitaria dell'individuo nell'incipiente post-modernità.

Il regista statunitense nasce nel 1925 a Kansas City, nello stato del Missouri, da una famiglia borghese. Oltre che di regia cinematografica, il nostro si è occupato di regia teatrale. L'idea di fare il regista nasce per Altman molto tardi e, di preciso, dopo l'incontro a Kansas City nel 1950, con il direttore artistico della Calvin Company Bob Woodhurn. Altman viene assunto dalla compagnia, all'inizio "guidando il camion del generatore ed occupandosi di contabilità", quindi, dopo appena sei mesi, come sceneggiatore e regista di documentari aziendali.

Nel 1955 Altman affronta la sua prima esperienza di regista con il film *The delinquents*, girato a Kansas City in due settimane. Il nostro ha lavorato anche per la televisione. Nel 1957 George W. Georg, venuto a conoscenza della morte di James Dean, propone ad Altman un documentario sulla vita del giovane attore, che s'intitolerà *La storia di James Dean*.

Sfruttando l'onda del successo di *M.A.S.H.*, Altman può finalmente

permettersi di girare i film che desidera. Nel 1973 gira *Il lungo addio*, tratto dall'omonimo romanzo di Raymon Chandler. Nel 1975, con *Nashville*, Altman viene definitivamente consacrato nell'olimpo dei grandi registi americani; sempre nel 1975 gira il lungometraggio *Buffalo Bill e gli indiani*, con sottotitolo *La lezione di storia di Toro Seduto*, un western che risulta molto interessante per la rilettura in chiave realistica e non mitologico hollywoodiana del personaggio di Buffalo Bill, attore, cacciatore, soldato, esploratore e impresario teatrale statunitense, nato nel 1846.

Nel 1993 Altman riesce finalmente a trovare finanziamenti per produrre "America oggi"; l'idea nasce dopo che il regista legge una raccolta di Raymond Carver. Il lungometraggio è appunto tratto da nove racconti e dalla poesia *Lemonade* di Carver e ha per oggetto le idiosincrasie dei vari personaggi in storie che s'incrociano tra loro, donando anche un affresco dell'opprimente e brulicante Los Angeles e della sua periferia. Molto eterogenee sono le tematiche del cinema del nostro, che spazia dal genere della commedia a quello sociologico, con descrizioni del mondo della malavita, come in *Kansas City* del 1996.

I film di Altman si configurano, nei loro contenuti, come annientatori degli stereotipi in quanto tali, rivolti anche a neutralizzare, anzi a decisamente polverizzare, l'unità strutturale del racconto; inoltre i film del nostro sono destrutturati e raccontati per frammenti.

Particolarmente interessante la parte di *Robert Altman Frammenti di realtà*, intitolata *Concezioni cinematografiche e particolarità registiche di Robert Altman*; in questo capitolo l'autrice afferma che negli anni sessanta, durante la crisi del cinema classico di Hollywood, il lavoro di Altman si incentra soprattutto nella realizzazione di un tipo di film che rivede, in modo personale, i vari generi cinematografici.

Scriva Andrea Vannini, parlando dell'opera del regista, che Altman ha una filmografia convulsa e che ogni suo film è totalmente autonomo dagli altri, senza una evidente continuità tra il prima e il dopo e prevalentemente subentra anche la frammentazione nelle storie raccontate con grande abilità.

A questo proposito, Altman ha affermato che quando era alla ricerca di materiale per un film, provava anche con i generi che non aveva mai sperimentato – fatto inusuale per il cinema di Hollywood e per lo spettatore, che solo con occhio attento può notare, e vedere come all'interno di un solo film possano distinguersi generi diversi.

Come scrive Flavio De Bernardinis in *Brewster Mc Cloud* (1976), i generi si mostrano per frammenti, come vuole la pratica allegorica, ed è questo, in primo luogo, che si intende per frammentarietà e destrut-

turazione della trama; Altman decide l'universo generale del suo film per poi dividerlo in varie tematiche, che fanno sì che si possano scorgere delle realtà che non sempre collimano tra loro nell'immediato, ma che hanno un senso, se guardate nell'insieme, come dimostra il successo che ha avuto nel tempo *Brewster Mc Cloud*, nonostante Altman pensi che non sia il suo miglior film.

Altman inizia a lavorare in un periodo delimitato tra il 1965 e il 1975, in cui nasce una nuova generazione di registi che opera in modo del tutto indipendente, e ognuno per conto suo; sviluppa le proprie tematiche in modo particolare, senza più affidarsi a quelle che erano state le norme e le linee direttrici, che, fino ad allora, avevano imperato nella cinematografia americana

Riguardo al cinema di Hollywood Altman diceva che il suo lavoro era totalmente diverso da esso e che le sue modalità espressive avevano un tipo di pubblico completamente differente. L'agire di Altman è quello di un postmoderno, pur rimanendo nell'orizzonte di senso della modernità. I suoi film, almeno a partire da un certo momento, ci si presentano come labirinti espressivi, nei quali ricercare l'uscita.

Nel cinema del nostro si intersecano i fili del racconto filmico e delle linee di codice e la trama non è più soltanto unica, ma qualcosa che si dipana in un fitto intrecciarsi delle diverse vicende; nell'arte di questo autore troviamo flash – back e flash – forward, citazioni virgolettate e un continuo rinvio ad altra materia, che non sia quella prefissata dal set. Il gioco degli stereotipi è legato ad un'attività di riconoscimento e di rielaborazione che non giunge a compimento.

E' innegabile che Robert Altman s'impasti del proprio tempo ma, di fronte ad esso, il regista ha un approccio caratterizzato da una netta e radicale coscienza. La lettura italiana del regista e delle sue opere ha ricavato il proprio lessico di intelligibilità da un preciso modo di guardare l'America tutt'attraverso i film. Fattore fondamentale per identificare una cifra distintiva, nell'opera di Altman, è che i suoi film sono da decodificare non del tutto in consonanza con i dettami hollywoodiani ma, viceversa, vanno letti in una recisa contrapposizione ad essi.

Il *pianeta Altman*, il suo cinema, sono diventati oggetto di studio da parte di giovani studiosi soprattutto di derivazione e di formazione universitaria. I film di Altman si fanno strumento di conoscenza, per giungere ad una visione esauriente del nostro tempo e per una verifica dei problemi che ci riguardano. La tecnica registica di Altman è scomposta e varia quanto lo sono le tematiche e gli universi umani da lui mostrati.

Quella del circo è una tematica che si riscontra iterativamente nel cinema del regista statunitense; nello specifico il circo è ripreso sia in modo letterale, sia in modo metaforico, come rivelazione di una realtà altra, rispetto all'apparente immediato filmico.

Nella sequenza finale di *Brewster Mc Cloud* (1970) iniziano i fuochi d'artificio e dal tendone circense escono gli attori vestiti e truccati come i protagonisti - tutti tranne Brewster, il cui corpo giace senza vita al suolo - attorniti da applausi ininterrotti e da sfilze di palloncini colorati.

Anche in *M.A.S.H.* (1970) incontriamo la tematica del circo, come anche in *Un matrimonio* (1978). Come scrive Andrea Vannini nel suo breve saggio intitolato *Il magico e folle circo di Robert Altman*, per il nostro l'universo è un circo pieno di tanti corpi separati, dove le azioni nascono da un vuoto profondo, tutti si è trascinati da un eterno movimento, come gli attori di uno spettacolo circense.

La tecnica registica di Altman è scomposta e varia tanto quanto lo sono le tematiche e gli universi umani da lui mostrati; Altman lavora con una scenografia solida e ben strutturata; basti pensare alla scenografia di *Popeye - Braccio di ferro*, che costruita a Malta e non essendo ancora stata smantellata, è tutt'oggi meta turistica; ma, all'interno di questa, come le sue tematiche narrative non lineari, ma strutturate in cerchio, vi domina l'improvvisazione più genuina e fuori da qualsiasi regime stilistico preconfezionato.

Ciò che è interessante notare del suo lavoro prettamente registico, è che Altman ha una particolare tecnica di aderenza alle sceneggiature delle sue pellicole, come lui stesso dichiara: "Nei miei film non contano le parole che vengono dette" e "non ho mai preparato nei dettagli una sceneggiatura e ho sempre chiamato qualcuno per riscriverla e affinarla in un momento successivo".

Il nostro è un regista che non vuol essere rinchiuso in schematismi semplicistici che tolgano la capacità del capire nel dettaglio il suo lavoro e la sua opera. Le lunghe zoomate lente, che sono una sua caratteristica, sono gli unici momenti in cui Altman ferma la sua telecamera.

Dopo *Nashville*, dopo un periodo di trasposizione filmica di opere teatrali, e dopo un breve ritorno alla televisione, Robert Altman firma nel 1995 un altro film corale *Short cuts*, tradotto in italiano con il titolo *America oggi*; il titolo vuol dire letteralmente *Scorciatoie*. Iniziata a girare nel 1992 la pellicola vanta un cast di ventidue attori.

Le storie dei protagonisti del suddetto film possono essere lette come una grande opera sinfonica e s'incontrano, s'intrecciano e si scontrano a formare tante tessere di un mosaico che daranno solo alla fine una

visione unitaria di sentimenti e di vuoti, in una società in cui non vige più alcuna regola.

Come afferma Franco La Polla in *America oggi* cemento non ve n'è proprio o, per meglio dire, quel che accomuna i personaggi del variegato film, non è un'occasione né un principio, bensì dei dati di fatto rilevabili in termini di parca fenomenologia e riassumibili nella fortuità dell'accadimento. Qui non si evince più un disegno del caso, né un principio – per quanto criticabile – sotteso al comportamento sociale. Insomma, Altman ha fatto un film su quel che succede in una grande nazione (o in un grande Stato che la riassume) - ed ecco la traduzione del titolo in *America oggi* – quando è essa stessa a diventare seriale e quando vi si è ormai spento ogni barlume di qualsivoglia ideologia... Tutto appare ribaltato, velatamente assurdo... Si tratta di un sommo affresco della decadenza morale di una nazione... L'affresco diventa una visione del mondo, che ha perso ogni sistema di riferimento, un muoversi caotico di schegge impazzite, che è poi la trama del film. Dalla lettura critica di questa monografia, emerge un Robert Altman, artista ed uomo, geniale regista, che pare riassumere in se stesso, per molti versi, la quintessenza dell'americano in senso positivo, critico verso un sistema spesso ingiusto, e artefice, tramite la sua intelligenza e la sua volontà, della sua vita vissuta spendendo fino in fondo le sue energie.